

Esercizio:

emancipazione
disordine
conflitto.

Scrivere un racconto: La prima parola ha a che fare con il protagonista, la seconda col conflitto e la terza col finale (Max 3600 battute).

Il cielo è grigio da settimane ormai. Nuvole basse stringono le mura del quartiere nobiliare, offuscato agli occhi della povera gente per le fredde e fangose strade della città bassa. Zerel affiora dal manto grigio, bardato con qualche straccio lacero e i piedi immersi nella terra gelida. Il capo chino come il suo sguardo, colmo di vergogna. Un'altra giornata senza risultati. Per un secondo volta lo sguardo dietro di sé. La torre più alta del castello lo osserva immobile incespicare nel fango: «*Non funziona. Parlare non funziona*». Zerel medita sul futuro se l'inverno dovesse peggiorare. Dopo l'ennesima discussione con i consiglieri del re, è stato negato asilo al suo popolo entro le mura superiori, dove i ricchi nobili e i mercanti trovano ristoro nelle loro spesse case di pietra. Ripetono che il re è già stato immensamente generoso ad ospitarli entro le mura inferiori e che stanno sporcando il suo nome pretendendo di più. Ripetono, ripetono. Non fanno che ripetere. Zerel ha finito le parole mentre i consiglieri trovano sempre un nuovo modo con cui chiamare la sua gente. Nel cuore del mercato rionale, Zerel si trova a riflettere poggiato ad un pozzo: «*Come potrò fami vedere dai miei amici, dai miei parenti. Il freddo ci ucciderà tutti prima che il re possa ricordarsi della nostra esistenza. Non c'è giustizia e io non posso fare nulla*». Coperto dalla fitta nebbia, delle grida fra luci arancioni catturano la sua attenzione. Corre verso quel trambusto fino a incontrare un gruppo di giovani che malmenano una guardia cittadina, armati di randelli arrugginiti. D'istinto, si nasconde dietro ad un barile quando, nella foschia, riconosce i volti dei malviventi. Amici, conoscenti, parenti. Donne e uomini del suo popolo. Imbracciano utensili come armi improvvisate mentre si scatenano sulla guardia carichi di odio e disprezzo. Sono al limite. Non ce la fanno più. Zerel sbuca dalla nebbia:

«Basta, fermi! Non vi rendete conto di quello che fate? Ci taglieranno la testa e butteranno i nostri corpi in pasto ai lupi! Siete impazziti?»

I ragazzi smettono per un istante. I loro non sono sguardi pentiti ma feroci. Un giovane prende parola:

«No Zerel, sei tu che non ti rendi conto. Hai lottato per noi tutto questo tempo quando il re ci aveva già dato un'unica opzione. Dovevamo entrare nel castello e morirci. Scommetto che i pochi di noi che passeranno l'inverno verranno comunque schiavizzati o peggio. Non ti rendi conto fratello? Siamo cadaveri che parlano. A meno che non lo diventino loro per primi».

Zerel rimane impietrito di fronte alla guardia svenuta coperta di tagli e lividi. Alza lo sguardo su gli altri in piedi. Volti scuri, cupi. Occhi neri freddi senza alcuna lacrima di dubbio. Altre luci arancioni tremano nel manto grigio. Altre voci si alzano nella nebbia. In poco tempo, Zerel è circondato da facce colme di determinazione. Facce amiche che lo intimoriscono. Per le strade urla e caos vanno crescendo. Atti oscuri e violenti si nascondono sotto ad un freddo velo bianco. Zerel cade in ginocchio, debole, incerto, spaventato. Dalle sue guance cadono nel fango lacrime morte. Il giovane lo aiuta ad alzarsi. Per un attimo il suo sguardo si fa dolce e un lieve sorriso appare sul suo volto. Zerel conosce un sorriso di accettazione, ne ha dovuti fare molti di fronte ai consiglieri. Alza lo sguardo sul castello. Le luci arancioni bruciano e corrono per le strade. Rumori di ferro risuonano nel grigio. Poi, una a una scompaiono, la nebbia torna silenziosa e le strade si tingono di rosso.

(3523 battute)